

Giovedì 15 Ottobre, presso la sala Quadrivium, si è svolto il terzo incontro previsto dal corso di aggiornamento per Insegnanti di Religione.

Per il terzo incontro del corso, dedicato all'approfondimento delle opere di misericordia corporali, è stato invitato il Prof. Davide Gandini, Segretario Generale del Piccolo Cottolengo di Don Orione, Istituto Paverano, e professore di economia presso l'Istituto alberghiero di Alassio.

Don Bruno Sopranzi, che ha curato il precedente incontro del corso dedicato alle opere di misericordia spirituali, introducendo il relatore, ha ricordato ai presenti come, alla vigilia dell'Anno Santo dedicato alla misericordia, sia necessario comprendere in modo sempre più concreto ogni aspetto del volto della misericordia divina.

Per far questo occorre fare riferimento all'esperienza vissuta: essa infatti ha ricadute non solo sui giovani ma anche su noi stessi e sulle nostre famiglie.

Il Prof. Gandini ha quindi esordito ricordando come il primo impatto con il Piccolo Cottolengo di Tortona (ogni Piccolo Cottolengo è una casa ai piedi della Madonna) gli abbia fatto comprendere sulla sua pelle come le opere di misericordia possano dire più di molti ragionamenti e dottrine. Infatti ogni volta che varcava la soglia di quella casa, si trovava trasportato in un'altra realtà, una dimensione che la Persona di Gesù di Nazareth aveva reso viva e operante qui sulla terra.

Sulle opere di misericordia corporali occorre fare una premessa: Olivier Clément, scrittore e teologo ortodosso francese, scrive che nell'uomo decaduto, colpito dalla malattia, il corpo esprime e nasconde, allo stesso tempo, si tratta di un rapporto tragicamente ambiguo. La distinzione biblica tra carne e anima non ha nulla a che vedere con il dualismo ellenico. Nella Genesi si racconta come l'uomo sia composto di fango e del soffio di vita di Dio. Quanto al fango fino a poco tempo fa si poteva credere ancora ad immagine poetica, ma le recenti scoperte della scienza ci hanno mostrato la concretezza dell'affermazione, derivata dalla sapienza biblica, che descrive l'essere umano come polvere, in effetti scomponendo il corpo umano si ottiene una descrizione molto simile alla polvere (15 kg di carbonio, un po' di azoto, e una manciata di altri elementi più quattro secchi d'acqua).

Nella Bibbia l'uomo è designato come carne animata, o come anima vivente. L'uomo non ha un'anima, è un'anima vivente, non ha un corpo, ma è carne animata.

L'evidenza dei fatti ci parla di una misteriosa e inscindibile unità della persona.

Nell'ora della morte non ci basterà la consapevolezza generica nell'immortalità perché staremo facendo l'esperienza suprema del venir meno del nostro io. Che cosa è dunque il mio corpo? E' me stesso e al contempo non lo è. Ho ricevuto qualcosa che mi arriva dall'esterno. Mi riconosco e al contempo non mi riconosco nel mio corpo.

La persona si rivela irriducibile richiamo ad altro. L'uomo realizza la sua vocazione personale dando la vita per i propri amici. L'unico atteggiamento ragionevole è rispettare questa unità della persona, questo mistero. Ogni casa voluta da San Luigi Orione è incentrata sul rispetto della dignità del vivere e del morire, per rendere possibile, anche nel dolore, l'incontro con il paradosso della gioia.

Le opere di misericordia ci introducono dunque nel cuore dell'evento evangelico: la carità, essa è non un elemento fondamentale dell'annuncio, è l'annuncio stesso ad essere carità. Essa è un linguaggio comprensibile a tutti. Le opere di carità sono la via per la quale si è compiuta la missione del figlio di Dio: testimonianza, parola e opere di carità

Dio si rivela attraverso fatti e parole (come ricorda la costituzione conciliare Dei Verbum) intimamente connessi tra loro. Non c'è possibilità di comprendere la predicazione del Vangelo se non c'è la carità che la rende comprensibile. Un'opera è tale se attraverso essa c'è il Signore che si manifesta. Le opere di carità non sono una dimostrazione di coerenza, esse sono proprio la vita che accade. In esse si rende manifesta una presenza che accade e ci sorprende. Esse sono un fluire della vita di Dio in noi. Se l'opera non viene da questo non pronuncia l'Io Sono del Signore, ma pronuncia noi, ed il nostro minuscolo io. Ogni episodio del Vangelo ci presenta parole intimamente connesse alle opere. Il solo primato delle parole rischierebbe una sorta di invidia del cuore, quello dei fatti la cecità dell'azione. Azione che ci deve coinvolgere in prima persona quando la necessità, il grido di aiuto dell'altro irrompe nella nostra quotidianità. Non si può delegare la carità. Si possono certo trovare vie efficaci per rendere presente nel tempo l'azione caritativa, ma nessuno può vivere di sole parole delegando i gesti ad altri.

S. Agostino ci ricorda opportunamente: **“temo il Signore che passa”**, per rammentarci che la presenza di Cristo non è mai ideale od astratta ma è capace di sorprenderci la dove meno ce la aspetteremmo.

Don Orione ripeteva spesso che era necessario servire nell'uomo il Figlio dell'Uomo per far capire alle persone che la Carità, l'opera di assistenza, non è qualcosa che facciamo noi contando sulle nostre misere forze, o sulla nostra debole volontà che, davanti allo scandalo della malattia incurabile può vacillare e cedere, ma è un inginocchiarsi davanti alla presenza reale, negli occhi e nel volto del malato, di Cristo, se manca questa capacità di vedere, tutto si riduce al fine in un atto volontaristico che è l'ennesima affermazione del proprio io.

Il Prof. Gandini si è quindi soffermato sulle parole della Lectio Magistralis tenuta dal Cardinal Bagnasco in occasione della celebrazione per 80 anni del Paverano. Il Cardinale prese spunto dalla parabola del buon samaritano facendo emergere come i due dignitari che non si fermano ad aiutare la persona caduta in disgrazia forse non lo fanno perché molto banalmente, e tragicamente, non lo hanno visto. Il problema quindi è la nostra capacità di vedere l'altro da noi e vedendo, di lasciarci commuovere (cioè muovere verso e con) dalla presenza dell'altro. Così facendo non facciamo solo dei passi verso l'altro ma ci muoviamo anche all'interno di noi stessi, ci mettiamo in cammino. La compassione è proprio un altro mondo in questo mondo. Non è un imporre un dovere sull'altro, od un aiutare però prendendo le distanze, è proprio un curvare verso chi è disperato e chiede aiuto, e non dire: "fai così", ma, "proviamo a fare così". Nel passaggio dall'io al noi c'è tutto il miracolo liberante della misericordia e della carità.

Proseguendo nella lettura della parabola il Cardinale ancora sottolineava il significato del vino e dell'olio versati sulle ferite del sofferente. Riprendendo un insegnamento contenuto nel testo della liturgia eucaristica il nostro Vescovo sottolineava in quell'occasione il significato dell'olio della consolazione e del vino della speranza. La consolazione infatti è presente quando c'è una risposta tangibile al bisogno della persona che fa percepire che non si è soli davanti alla propria miseria, mentre la speranza si fa viva ed operante quando ci vien fatto percepire che c'è qualcuno che ha fiducia in noi. Infine, la locanda dove il Samaritano porta il sofferente è una chiara immagine della Chiesa, ala carità che si organizza per durare e curare.

L'avventura quindi comincia dallo sguardo, se coltiviamo uno sguardo che vede allora siamo in cammino e lo scenario diventa quella della nostra giornata, perché Dio può passare letteralmente in ogni momento. La potenza di un'opera di misericordia fa tremare il cuore. Tutto si scioglie, è come una porta dimensionale che si apre ed è bidirezionale da un lato il Signore arriva alla persona che la riceve, ma dall'altro facendo quell'opera sei raggiunto anche tu. Attraverso le opere di misericordia la nostra vita cambia. E il cambiamento più grande non è il semplice operare, ma, come chiese con insistenza alla Madonna della Guardia San Luigi Orione, che attraverso le opere il cuore degli uomini si converta e creda in Dio.

Fabio Campinoti